

Mercoledì 24 novembre 2010

Rallegrati, figlia di Sion!

Gesù, concepito in Maria, è Cristo che entra in Gerusalemme

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

Riassunto.....	1
1 Introduzione.....	2
2 Con Gabriele, dal Tempio di Gerusalemme alla casa di Nazaret	2
3 Zaccaria: un problema risolto. Maria: un problema aperto.....	3
4 Maria “figlia di Sion”.....	3
5 Nel turbamento di Maria, il messia <i>patiens</i>.....	5
6 Gesù, figlio di Davide, è il messia atteso.....	5
7 “Non conosco uomo”	6
8 “Sono la serva del Signore”	7
9 Dibattito.....	7

Riassunto

Nella remota Galilea, nell’ignoto villaggio di Nazaret, in un umile casa e a una donna, per giunta vergine! L’annuncio di Gabriele risuona nel contesto più misero e umile, così lontano da quello rivolto a Zaccaria, sacerdote, maschio, che officia nel Tempio—il luogo più sacro che esista—, nel cuore di Gerusalemme, centro della Giudea, la terra del grande re Davide. Ma proprio qui Dio si renderà presente, come lo è nell’arca dell’alleanza conservata nel Santo dei Santi, grazie all’ingresso del messia nella storia dell’uomo. “Rallegrati, piena di grazia!”, annuncia Gabriele a Maria. Parole che riecheggiano l’invito alla gioia dei profeti Zaccaria e Sofonia, che annunciano a Gerusalemme la misericordia di Dio di cui sarà colma, il ritorno dall’esilio, la ricostruzione e l’avvento del regno di Dio. Maria riceve l’annuncio rivolto alla “figlia di Sion”, all’Israele fedele che attende il suo Dio. Per questo le parole dell’angelo risuonano pregne di senso ai suoi orecchi. E la riempiono di turbamento, perché Gesù—il Figlio annunciato—non sarà il messia trionfante che tutti attengono, ma il messia sofferente, inchiodato alla croce. E se Elisabetta è resa feconda da Dio, che rimedia alla sua innaturale sterilità, qui Dio viene a turbare, con il suo intervento, il normale decorso della vita di sposa e—si spera—di madre cui Maria è già promessa, generando in lei un figlio nel modo che mai prima la Scrittura ha narrato. Maria, la Gerusalemme fedele, vede così “entrare” in sé il messia, secondo le profezie, che si realizzano in modo inatteso e simbolico nel suo corpo, con la gravidanza.

1 Introduzione

Questo nostro quarto incontro sul Vangelo dell'infanzia di Luca riparte dal capitolo 1,26ss. Sono testi noti quelli che affrontiamo oggi, molto più di quelli legati a Zaccaria delle volte precedenti. Annunciazione a Maria, Magnificat, ecc.

Proviamo a riprendere in mano questo testo, agganciandolo alle cose di cui parlavamo la volta scorsa. Il nascondere la propria gravidanza di Elisabetta per lunghi 5 mesi. Al sesto mese la scena si sposta nel villaggio di Nazaret, probabilmente di circa 400-500 abitanti, come si deduce dalla logistica del territorio. E vediamo comparire Gabriele, che si era già presentato con Zaccaria. E qui il narratore ci presenta lo stesso angelo. Una sorta di rivelazione in due stadi: la prima nel tempio a Zaccaria, e qui in una casa. Quindi c'è il rapporto tra Gerusalemme e la Giudea e la città di Nazaret in Galilea.

Siamo chiamati a osservare qualcosa di interessante anche sul piano terminologico. Con l'annuncio della nascita di Giovanni avevamo capito che sarebbe stato un nazireo, simile a Elia ecc. Il fatto stesso che ti rimandi di colpo non più a Gerusalemme con un nazireo dalla nascita ma al nord, in un paese sul cui nome Matteo gioca per farla apparire come la città dei "nazirei"... Leggevamo l'anno scorso questo brano del Vangelo secondo Matteo: andò ad abitare a Nazaret perché fosse chiamato *nazaraios*, che vuol dire nazzareno ma suona anche come nazireo. Giovanni appare come un nazireo dalla nascita, e poi Gabriele va nella città di Nazaret. Ti trovi di fronte a un luogo sconosciuto, e che viene citato e la cosa non deve sfuggire. Sì, è citato perché Gesù viene da lì, ma il collegamento con il nazireato dovrebbe essere tenuto presente.

Non mi concentrerò su tutte le espressioni del testo, che sono molto cariche sul piano biblico. Ma vi voglio preparare, perché a differenza di tutte le volte precedenti, in cui si parlava di Zaccaria ecc. e la questione del concetto di storia del Vangelo non faceva così problema..., così come per il racconto dell'Esodo se si tratta di un racconto fondativo inventato non fa grosso problema, una volta che ne capisci il significato. Ma ora che abbiamo testi che riguardano in maniera molto più diretta la nostra fede è diverso. Sono testi che abbiamo sentito interpretare, vedere e rappresentare in un certo modo. Ma non vedo perché dovrei usare un metodo diverso per affrontarli. Certamente il dato concreto descritto dal testo ci deve essere, senno cade tutto il discorso anche dei pellegrinaggi. E in effetti chi viene in Terra santa con me—e con alcuni altri esegeti—resta un po' spiazzato. Perché io amo destrutturare, è vero, ma per poi ricostruire. E allora ci proverò anche questa volta.

2 Con Gabriele, dal Tempio di Gerusalemme alla casa di Nazaret

La figura dell'arcangelo Gabriele compariva nel libro di Daniele, in cui compaiono sia Gabriele che Michele (Raffaele invece compare nel libro di Tobia). Il fatto che vi compaiano ben due angeli fa capire che quel libro "serve"! Ora vediamo ricomparire Gabriele. Nel tempio c'era Zaccaria, sacerdote e maschio, come maschi sono tutti i sacerdoti, generati da donne, ma coloro che contano per portare avanti la funzione sacerdotale sono i maschi, perché maschi devono essere coloro destinati al sacrificio per il tempio. E siamo in ambito sacrale, nel luogo della manifestazione del sacro a un uomo maschio, e in particolare a un sacerdote, nella Giudea, il luogo della tribù di Giuda (messianica) e a Gerusalemme, che ne è la capitale, e nel tempio che è il suo centro: come a scatole

cinesi, sempre più quasi fino al posto più sacro che esista, davanti al Santo dei Santi. Il massimo del sacro al Dio di Israele. Ora invece andiamo al nord, non ci fermiamo—meno male!—in Samaria, ma siamo comunque in uno dei luoghi più lontani da Gerusalemme e in un villaggio sconosciuto (il suo nome non è mai citato nell'Antico Testamento), e Gabriele si rivolge... a una donna! E si tratta per di più di una vergine: una donna che non è neanche madre, e quindi fra le donne non conta niente, per l'idea che Israele ha di una donna, che è compiuta solo quando diventa madre, in quella mentalità. Ma è una donna del casato di Davide, quindi c'è un legame con il sud. E ti dice il nome che è Maria, che significa “signora”, in aramaico. Siamo agli antipodi rispetto alla storia di Giovanni Battista, che condurrà i figli e i padri verso Dio. Qui non siamo al momento del dono delle offerte a Dio, ma in un momento imprecisato e in un contesto laico, una casa.

3 Zaccaria: un problema risolto. Maria: un problema aperto

E qui abbiamo un'annunciazione molto diversa. Perché annunciare all'uomo che avrà un figlio, all'uomo che è portatore del seme, significa mostrare che il problema è della donna e Dio lo risolverà. Qui invece abbiamo una donna, sposata a un uomo con cui sta per andare a convivere. Qui abbiamo una situazione regolare, in cui lo straordinario è dato dal divino. Invece per Elisabetta c'era una irregolarità sul piano umano—la sterilità—sanata in modo eccezionale, con un annuncio in un luogo eccezionale, e si sana questa situazione innaturale umana. Qui invece abbiamo una situazione del tutto regolare, con una donna che potrebbe diventare madre. Ma la straordinarietà sta nell'intervento divino che seleziona una situazione normale della quotidianità e ci mette dentro la situazione più straordinaria che può darsi nell'umanità. Infatti con Zaccaria ed Elisabetta c'era una situazione umana che aveva bisogno di una “spintarella”, qui invece c'è una situazione tranquilla, in cui il problema non c'è neanche... e Dio crea il problema. Con Zaccaria poteva intervenire in modo pesante, Dio, dicendogli: tu sta' tranquillo, ci penso io! Qui dove tutto potrebbe andare avanti liscio, è Dio che complica le cose.

4 Maria “figlia di Sion”

Chaire checharitomene, il Signore è con te. Nella nuova versione c'è “rallegriati”, invece di “ave”, che è una forma di saluto, un elemento meta testuale che serve ad agganciare un rapporto, come il “come va”, che è un modo per sbloccare il dialogo, più che per sapere davvero qual è lo stato di salute dell'altro. Quindi il saluto, che è funzionale solo a una apertura del linguaggio, se è tradotto con “rallegriati” acquista un contenuto, un significato. Tutta la frase è concepita come un saluto, in realtà, fino al “... è con te”. E Maria rimane turbata. Se la lettura deve essere illuminata da passi di Antico Testamento a cui si attinge rielaborandoli per mostrare il mistero dei due bambini, in cui gli eventi miracolosi dei genitori sono funzionali a capire il mistero dei due bambini, devo capire che cosa vuole dire l'angelo, e perché la reazione di Maria è stata di preoccupazione, paura e turbamento di fronte a queste parole. Sono tre espressioni tra loro unite che pesano, dunque, quelle pronunciate dall'angelo. Da cosa nasce questo turbamento? Cerchiamo una spiegazione.

Chaire vuol dire certamente “ti saluto”. Ma se il redattore del testo biblico non è tanto interessato a sentire esattamente cosa l'angelo avesse detto in quel momento... Andiamo a capire dove ci sono testi in cui compare questo *chaire*, questo saluto; capiremo allora è un “tipo” di saluto, che rimanda

al contesto a cui appartiene, e allora basta quello a Maria per capire che cosa vuol dire tutto ciò, dove si va a parare.

L'angelo a Zaccaria dice di non avere paura, invece qui è l'angelo che suscita paura in Maria. E il saluto *chaire* compare proprio nel libro di... Zaccaria: 2,14 "gioisci (*chaire*), esulta figlia di Sion", perché ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te. La figlia di Sion è Gerusalemme nei testi profetici. La Gerusalemme fedele. Sion è il monte del re ma anche del tempio, e quindi il luogo della regalità di Dio per eccellenza. Questo annuncio è detto in un'epoca di esilio, predicando il ritorno. "Nazioni numerose aderiranno al Signore e diverranno suo popolo, e il Signore sarà in mezzo a te, Giuda, e Gerusalemme sarà di nuovo prescelta tra i popoli". Un oracolo che era già stato anticipato (sempre che tenga una precedenza temporale) da Sofonia 3,14: gioisci Israele e rallegrati con tutto il cuore figlia di Gerusalemme. Siamo nell'ambito del riscatto da Gerusalemme, con Israele scelto di nuovo tra tutti i popoli come popolo del Signore. "Re di Israele è il Signore in mezzo a te..., è un salvatore potente". C'è esultanza, giungiamo alla pienezza del tempo, in cui il Signore ti riscattata e tu, Gerusalemme, sei piena di grazia, graziata, riscattata, ti sono cancellati tutti i peccati, i debiti, perché sei riempita dalla misericordia, dal perdono, dalla grazia. Questo è motivo di gioia. Torniamo ancora a Zaccaria, a 9,9: "Esulta grandemente figlia di Sion, Giubila figlia di Gerusalemme" (parallelismo sinonimico, che ci fa capire l'identità tra Sion e Gerusalemme...), e si dice che il re cavalca un puledro figlio d'asina—testo che leggiamo nella settimana santa. Zaccaria ("il Signore si ricorda") è padre di Giovanni ("il Signore è grazia"). Qui si ribadisce che il modo di abitare del Signore tra il suo popolo è quello di un re. E cavalca una cavalcatura speciale, tipica, che poi sarà usata per annunciare come Gesù entra in Gerusalemme, che è come dire che lui è il messia.

Cerchiamo allora di essere lì nella casa Nazaret per decodificare ciò che l'angelo dice a Maria: gioisci figlia di Sion, di Gerusalemme, io, il Signore, vengo ad abitare in te, prendo la mia dimora in te, perché tu eri persa, ti consento di riprendere dignità, ti ho riempito di misericordia e di ogni benedizione. Questo è possibile solo se Dio è il Dio con noi, l'Emmanuele. Zaccaria 9 dice che viene il tuo re. C'è un re che rappresenta il Signore Dio di Israele, un re che vuole venire in te. Quindi il re è il Dio di Israele proiettato come re: il giorno del Signore senza messia. E l'altra modalità è il Signore che viene ad abitare in te attraverso il suo messia, che è il modo di Dio per essere presente in Gerusalemme, modo di Zaccaria per rinsaldare la linea dinastica monarchica nella storia di Israele, per consentire che riparta il tutto. Quindi traducendo: ci troviamo di fronte agli annunci strepitosi di riscatto di Gerusalemme: hai ricevuto grazia, misericordia e perdono perché il Signore è con te. Maria decodifica queste tre espressioni. Siamo a Nazaret, ma di colpo siamo portati a Gerusalemme. Dio si rivolge al suo popolo, tramite la metafora della vergine figlia di Sion, che è la Gerusalemme fedele, messianica, quella che deve contenere in sé il re. Maria si trova a coincidere con questa Gerusalemme. E i due modi di Dio di entrare sono quelli della discesa dello Spirito Santo e alla presenza fisica del re, che è rappresentata dalla nascita di Gesù. Gesù entra in modo regale in Gerusalemme e quindi deve entrare in lei. Dire che nasce un bambino è una cosa, ma qui c'è una città in una donna, la città personificata, la storia di Israele che viene riscattata.

5 Nel turbamento di Maria, il messia *patiens*

Se Maria ha capito queste cose, qui certo che resta turbata, sennò avrebbe risposto con uguale cordialità, dicendo all'angelo che anche lui è benedetto ecc. E l'angelo le dice: non temere Maria, come dice a Zaccaria, ma con seguito diverso. Non si dice che le sue preghiere sono state esaudite: lei non pregava per diventare madre dell'altissimo. C'è una tradizione che dice che un po' tutte le donne di Israele pregassero per diventare madri del messia, ma è anche vero che si attendeva un messia che è completamente diverso dal modo in cui Gesù interpreterà il ruolo del messia: non un messia guerriero, potente in battaglia... Maria mi pare che tutto dica fuorché: che bello!, è toccato a me!, come se avesse vinto alla lotteria. Ma come il tutto è costruito fa capire che a questo donna è tirato addosso un peso micidiale, che poi si capirà alla fine della storia, ma che qui ti devo decodificare per comunicare un modo di considerare il messia che è spiazzante.

E qui abbiamo una consonanza con l'essere Maria destinataria di un dono di Dio e il rimando da Maria verso Dio: hai trovato grazia presso Dio, sei presente nella persona di Dio. Pensiamo a Giobbe, in Antico Testamento, presentato come il più giusto tra i figli di Oriente, è perfettamente conosciuto presso Dio e ha ottenuto grazia presso Dio e gode di benessere e fortuna tra gli uomini, ma poi il Satàn va a rompere l'incantesimo, va a togliergli le grazie, affinché lui non riconosca più la grandezza di Dio. L'esortazione dell'angelo quindi suona con un: "Non temere perché devi fidarti di Dio che tutto può: ha in mano lui la situazione". Viene spostata su Dio la volontà di far accadere le cose per cui lei ha portato turbamento: non temere, Gerusalemme, è il tuo Signore che ti salva e ti mette al centro di tutti questi popoli perché tu partorisca e doni al mondo questo messia, che deve uscire da Gerusalemme.

6 Gesù, figlio di Davide, è il messia atteso

Lo chiamerai Gesù, che significa "Jhwh salva". Un nome interessante: il Signore decide di stare con te attraverso un figlio che si chiamerà Jhwh salva. Anche Elisabetta, come Maria, sarà colei che darà il nome al nascituro. Il figlio di Maria sarà grande (uno dei titoli di Dio) e sarà chiamato figlio di Dio (l'altissimo è sinonimo di Elohim).

Figlio di Dio nell'Antico Testamento è o personalità corporativa del popolo, oppure è il re, Salomone, perché Natan dice a Davide che suo figlio sarà figlio di Dio e Dio gli sarà padre. Quindi nasce il figlio di Dio, l'atteso, il messia, colui che entrerà in Gerusalemme a dorso d'asino. E il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre, e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. Sono le stesse cose che Natan dice a Davide. Anche se con l'esilio di Babilonia sembra che tutto vada a finire male. Ma con Zaccaria e Aggeo si fa intendere che le cose riprendano, perché non si può dare che il Signore non mantenga le sue promesse e non ce la faccia a trionfare sulle difficoltà poste dalla storia. Per questo Zaccaria cerca di sostenere questa idea di un re, Zaccaria cerca di ricostruirne una genealogia credibile. Poi però con gli Asmonei ed Erode, la prospettiva di un re si arresta, ma si continua ad attendere il Messia. La città del messia è Gerusalemme, più ancora che Betlemme, perché Davide—che è nato a Betlemme—è in Gerusalemme che regna! È Gesù a 12 anni andrà a Gerusalemme, e a Gerusalemme si conclude il Vangelo.

Maria è caricata di una tensione messianica grandissima, ed è Gerusalemme. Come accade anche in Gv 12 e 13, modalità di esprimersi che attingono in fin dei conti alla medesima matrice a cui si riferisce in questi passi il Vangelo secondo Luca.

7 “Non conosco uomo”

Fino a ora possiamo pensare a Gesù come al figlio di un uomo e di una donna, nato nel loro normale rapporto coniugale, e che sarà scelto da Dio per la sua missione. Quindi l’obiezione all’annuncio dell’angelo non è data dal fatto che il marito sia sterile. Ma lei dice “non conosco uomo”. Cosa che sembra contraddire l’affermazione iniziale, perché lei è promessa sposa. Non ha ancora avuto rapporti sessuali con un uomo—è vero—, ma questo avverrà appena andranno a vivere insieme. Quindi la sua obiezione non è molto centrata, perché l’angelo usa il futuro “concepirai” e non dice quando questo accadrà: basterebbe aspettare un po’ e ci potrebbe pensare il marito. Se lei non avesse avuto il marito allora l’obiezione poteva tenere. Ma qui l’obiezione è messa lì apposta per far esplodere la bomba!, con quell’elemento rivelativo che è assolutamente inedito. Perché finora nella Bibbia abbiamo storie di infecondità, risolte in modo miracoloso. Ma qui abbiamo altro: c’è riferimento sempre al seme maschile. Per generare il messia occorre che il padre sia della casa di Giuda. E qui si dice che il marito è addirittura della casa di Davide, che è ancora di più, è la casa regale.

Lo Spirito Santo scenderà su di te. Gli esegeti vedono in questa espressione ammiccare la discesa della nube sul monte e sulla tenda dell’incontro. Una nube che dice la presenza di Dio. La potenza dell’altissimo è sinonimo dello Spirito Santo. Quindi si ripete la stessa immagine due volte, ma nella lettura che abbiamo dato: Dio prende dimora in te e pertanto colui che nascerà sarà santo—cioè separato—, e figlio di Dio. Sarà di Dio (“voi sarete santi perché io sono santo”). Santità come condizione positiva per definire Dio. La categoria della santità è quella dell’elezione, dell’essere scelti. Questo è possibile perché la potenza di Dio scenderà su di te.

Quindi ora siamo dalla città alla donna. Dio è presente nel Tempio attraverso l’arca, ma per rendersi ancora più presente viene ad abitare tramite un suo servo, il messia—intronizzato nel salmo 2. E quando l’arca è portata in Gerusalemme, e non c’è ancora il tempio, Natan riporta a Davide le parole del Signore: tu vuoi fare una casa a me? La farò prima io a te, un casato. E sarà il figlio di Davide a costruire il tempio, sarà Salomone l’esperto del tempio, non Davide. E se Gerusalemme è la città che contiene il tempio di Dio, analogamente è per Maria.

Da Davide—e qui da Maria—nascerà il figlio di Dio. Ma là il seme veniva da Davide, qui no, perché lei è una donna. Qui c’è un figlio di Dio che nasce in modo diverso. Matteo dice la stessa cosa attraverso la retorica delle genealogie. Qui Luca dice le stesse cose, in modo più complicato. E allora capiamo veramente che lui è lo scelto, l’eletto, come Salomone, ma in modo diverso. Come Salomone sarà l’esperto del tempio, anche Gesù dovrà farlo, entrare in Gerusalemme e nel tempio e “resettarlo”.

La riprova è che anche Elisabetta (“il mio Dio ha giurato”) ha concepito un figlio. Finalmente si sa che Elisabetta è incinta, e il primo a saperlo è Maria—grazie all’angelo spione che lo comunica a Maria come un segno. Un segno che mostra come Dio è capace di vincere la sterilità, e che ti fa

capire che quindi se vuole può fare avvenire in Maria questa cosa che non è mai avvenuta a nessuna altra donna.

8 “Sono la serva del Signore”

E allora Maria dice: sono la serva del Signore. La spiritualità mariana ha lavorato molto su questi testi, sul “*fiat*”, dicendo: “se Maria non avesse detto di sì...?”. E anche: “se Adamo non avesse peccato, Dio si sarebbe incarnato?”. Problemi di lana caprina, che non hanno nulla a che vedere con quelli che il testo si pone. Che Maria accetti è ovvio, si sa già che è andato così, si tratta di racconti che ribaltano all’origine ciò che è avvenuto alla fine. Se pensiamo che Maria poteva scegliere se rispondere sì o no, vuol dire che restiamo fermi alla lettera del testo e non ne penetriamo il significato profondo. Ma qui Maria è descritta come Mosè, come chi ha scelto profondamente nella sua vita di servire il Signore, la credente di Israele. Lei è la Gerusalemme fedele, che dice: accada attraverso di me ciò che tu vuoi compiere. È ciò che dicono tutti i profeti dell’Antico Testamento. Uno potrebbe dire: “se Ezechiele, Geremia, Isaia avessero detto di no...?”. Perché non diciamo così, ma ci poniamo il problema per Maria? Perché è più vicino al centro della nostra fede, e ci teniamo strette queste cose e su di esse ci poniamo le domande... sbagliate!, che in altri testi non ci porremmo mai.

Domanda: Ma allora Maria è un personalità corporativa?

Don Silvio: Sì. Ma anche Gesù è personalità corporativa: la Chiesa è il corpo di Cristo! Più di così...! Ma non è una cosa che sminuisce la persona, anzi la aumenta, la esalta. E la logica dell’uno di fronte ai tutti, che quindi pesa come tutti gli altri che ha di fronte a sé, cosa che ne innalza la dignità. È come la vergine vestita di sole dell’Apocalisse, che è nel contempo la Chiesa e Israele. È una donna della storia, ma che raccoglie su di sé una fenomenologia storica ben più vasta. Quindi la valenza di personalità corporativa non è una cosa che mina le basi della storicità del racconto e della figura di Maria, se non pensiamo in termini lontani dal significato autentico del testo.

9 Dibattito

Domanda: Gabriele non si rivela a Maria con il suo nome.

Don Silvio: Ne siamo informati noi lettori, e non si sa se Maria ne è informata. Al narratore preme farlo sapere ai lettori. Come possiamo immaginare la figura dell’angelo? Noi siamo legati alle raffigurazioni, che Israele ha sempre rifiutato proprio per non “ingabbiare” le parole nell’immaginazione visiva. Figura teriomorfe che passano dall’Oriente alla nostra iconografia. E per noi gli angeli hanno le ali. Gabriele, che è uno degli angeli della presenza è non mortale e intermedio tra Dio—immortale per eccellenza—e l’uomo, né eterno né immortale. È una realtà creata che ha un inizio nella storia e che continua sempre, immortale. Come la parola di Dio, che ha inizio nella storia ma non viene mai meno: “Cieli e terra passeranno, ma la mia parola non passerà”. Ed è la parola che crea, che crea la luce, e resta per sempre. Le figure evangeliche sono l’incarnazione e personificazione della forza della parola, creata da Dio perché uscita dalla sua bocca. E questa donna di Nazaret che è figurazione di Gerusalemme medita la parola che cambia la sua vita, le comunica la novità della sua vita. È una parola forte che ti indirizza verso una determinata direzione nella tua esistenza. È più forte dire che è un angelo che ti parla, o Dio che ti si

rivolge con una parola le cui conseguenze nella tua vita resteranno per sempre. Un'esperienza religiosa, mistica, profonda, che lascia il segno. E l'angelo è la rappresentazione forte di questa parola che agisce. Con gli angeli siamo passati dalla funzione all'ontologia. Ma è la parola che viene ontologizzata, non l'angelo. L'angelo è importante per il suo ruolo, non nella sua essenza.